

Il convegno Neomelodici pro, impegnati contro: dibattito alla Federico II

La camorra è (anche) musica

di FRANCESCO DURANTE

«Camorra Song»: alla Federico II, un convegno con sociologi e musicisti per fare il punto sul rapporto esistente tra canzoni e mondo criminale. Da una parte, l'analisi degli incredibili testi (e delle ancor più incredibili clip) che «fiancheggiano» il «sistema»; dall'altra, un dibattito sull'impegno di artisti come Maurizio Capone, Lucariello o Daniele Sanzone di 'A67, che lottano contro quella realtà di morte. Il sindaco de Magistris: «La camorra ha paura degli artisti che, creando emozioni, seminano cultura».

Il convegno Docenti e artisti a confronto a Napoli

Camorra in musica: «'o sistema» tra fede e famiglia Ma nei ghetti si suona «contro»

di FRANCESCO DURANTE

Quando il neomelodico Nello Liberti intona 'O capoclan (al cui videoclip, presente su Youtube, è stato tributato il premio *Saittella d'oro 2011*), è come se ricordasse al pubblico che il suo è un quartiere in cui di fatto non esiste libertà, perché i ragazzi che vi crescono sono «fora 'a società». Dice pure che il capoclan è persona seria: uno che rispetta la gente e che, pertanto, merita rispetto. *Persona seria* è dir poco: da dietro le sbarre della galera, a sera il boss parla con Dio e gli chiede di proteggere i suoi figli. Con una postilla: caro Dio, se talvolta per caso non potessi farlo, non preoccuparti, ché «ce penzo io». Quando Nello Liberti canta questa cosa, fa politica o no? È un punto su cui ieri, al convegno «Camorra Song», promosso da Adisu (Ugo Marani) e dall'Osservatorio giovani dell'Università Federico II di Napoli (Lello Savonardo), le linee si sono un po' divaricate. Se per Marcello Ravveduto (Università di Salerno), si tratta di giustificazionismo marginale, prima ancora che criminale, a base qualunquista, nato in quartieri che, in virtù d'un certo spietato zoning, all'originale molteplicità sociale hanno visto sostituirsi un'omogeneità di classe che si sente *pregiudicata* (giudicata in anticipo) a prescindere dai suoi comportamenti; per il sociologo Marco Santoro dell'Università di Bologna, specialista dei rapporti musica-mafia, una canzone come quella è invece il segno che ancor oggi, in Italia, resta concepibile un rapporto politico non riferito alla forma-Stato, bensì dalla forma-mafia, tanto più *realistica* anche in quanto, a differenza dello Stato impersonale, può incarnarsi nella figura fisica di un capoclan. E per questo, anzi, aggiunge Santoro, che sbagliano

quelli (tra loro c'è pure Saviano) che insistono sulla natura economica delle mafie: essa è sì cruciale, ma non lo sarebbe se ad aiutarla non ci fosse «una qualche forma di riconoscimento», insomma una cultura con un suo qualche spessore mitico cui far riferimento.

Un altro sociologo, Amato

Lamberti, coglie il nesso. E, mentre sottolinea che la camorra, come fa in tutti i suoi business, sa impadronirsi dell'intero «comparto cerimonie» (alberghi post-barocchi e limousine, fotografi e acconciatori e, per l'appunto, musicisti), aggiunge che «la musica è un mezzo privilegiato per la costruzione di questa realtà, dunque anche un'istanza di potere che rafforza e rilegittima continuamente l'organizzazione».

Sarebbe peraltro interessante capire, nota Santoro, se canzoni come 'O capoclan sono in grado di assolvere a una funzione di *empowerment*: di incitare, cioè, e motivare gli affiliati come succede in tutti i casi (la guerra innanzitutto) dove c'è bisogno di ricorrere alla violenza brutale. E qui viene fuori un intoppo. Perché non è detto che, per i camorristi, canzoni come quella di Liberti possano svolgere il ruolo che nella Sparta del VII secolo avanti Cristo era toccato ai canti guerreschi di un Tirteo. Le intercettazioni ci hanno altresì mostrato come Setola e i suoi sicari, mentre facevano strage a Castel Volturno, ascoltavano canzoni neomelodiche sì, ma d'amore.

Il convegno di ieri è stato interessante anche perché non c'erano solo professori a discutere, ma pure artisti che di camorra si occupano nei testi delle loro canzoni: Maurizio Capone, Lucariello (già Almamegretta) e Davide Sanzone di 'A67. Quest'ultimo, per dire, viene da Scampia e ha dunque fatto esperienza della stessa marginalità che intride certe canzoni «giustificazioniste»; ma quell'espe-